

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 126 Tamùz 5774



Il messaggio del 12 e del 13 di Tamùz

La Torà prima di tutto

Il 12 e il 13 del mese di Tamùz sono giorni che celebrano la liberazione del Rebbe Precedente di Lubavich, Rabbi Yosef Y. Schneersohn, che fu arrestato in Russia nell'anno 5687 (1927) per la sua opera di diffusione e di rafforzamento della Torà. In una lettera che commemorava il primo anniversario della sua liberazione, il Rebbe Precedente scrisse: "È appropriato stabilire che questo giorno sia un giorno festivo, di riunione ed ispirazione per il rafforzamento della Torà e dell'Ebraismo ovunque ed in ogni luogo, secondo la sua propria natura." Perché il Rebbe citò sia il rafforzamento della Torà che quello dell'Ebraismo, quando l'Ebraismo in sé comprende già entrambi gli aspetti dello studio della Torà e del compimento dei precetti? Non sarebbe bastato quindi parlare del rafforzamento dell'Ebraismo? Inoltre, perché egli usò il termine "rafforzamento della Torà", piuttosto dell'espressione usata altrove nella sua lettera: "diffusione della Torà"? Invero, il Rebbe non ha voluto evidenziare due distinte vie d'azione: il rafforzamento della diffusione della Torà tramite lo studio di testi di Torà, ed il rafforzamento dell'Ebraismo nei suoi aspetti di osservanza dei

precetti e simili. L'intenzione del Rebbe fu una ed unica: rafforzare l'Ebraismo. Solo che l'Ebraismo non può essere rafforzato, senza rafforzare prima la Torà.

Non c'è Ebraismo senza Torà

Con "Ebraismo" noi ci riferiamo in genere semplicemente alla condotta dell'Ebreo in quanto Ebreo. È necessario quindi sottolineare che per "Ebraismo" si intende qualcosa di più del modo secondo il quale gli Ebrei hanno condotto la loro vita durante i secoli, cosa che potrebbe erroneamente essere attribuita all'immaginazione o all'invenzione dell'uomo, D-O non voglia. L'Ebraismo è invece interamente costituito dall'esecuzione delle leggi della Torà che D-O ci ha dato sul Sinai. È questo quindi il significato dell'espressione "il rafforzamento della Torà e dell'Ebraismo". Prima di rafforzare l'Ebraismo, è necessario rafforzare il riconoscimento del fatto che è la Torà, e solo la Torà, a determinare cos'è l'Ebraismo. Non è in pote-

re dell'uomo dire che certe cose dell'Ebraismo sono obbligatorie, mentre altre non lo sono. Ogni dettaglio della Torà, anche gli usi ebraici che hanno avuto inizio solo nelle generazioni successive e sono stati accettati dalla maggior parte delle comunità Ebraiche sono parte della Torà data da D-O a Mosè sul Sinai. Da quanto detto, si può comprendere come chi prenda alla leggera le restrizioni e gli usi emanati

servitori, e cioè i Saggi del popolo Ebraico di ogni generazione.

L'Ebraismo resta sempre lo stesso

La necessità di sottolineare il "rafforzamento della Torà" prima del "rafforzamento dell'Ebraismo" è anche direttamente collegata alle parole successive che si trovano nell'affermazione che abbiamo citato dalla lettera del Rebbe Precedente: "(il rafforzamento della Torà e dell'Ebraismo) ovunque ed in ogni luogo, secondo la sua propria natura." Se il "rafforzare la Torà e l'Ebraismo" dovesse essere conseguito solo in città piene di Saggi o simili, il processo non avrebbe necessità di essere enfatizzato, poiché tutti i residenti di un simile luogo sarebbero senz'altro consapevoli del fatto che l'essenza dell'Ebraismo consiste interamente nella Torà di D-O. Ma poiché l'accento è stato posto sul rafforzamento "ovunque ed in ogni luogo, secondo la sua propria natura", si impone la necessità di enfatizzare il fatto che l'Ebraismo resta esattamente lo stesso, in ogni condizione, in ogni tempo ed in ogni luogo.

(Basato su Likutèi Sichòt, vol. 23, pag. 145 - 146)



nelle generazioni successive, pensando che siano "opera dell'uomo", e quindi non essenziali, non perde solo alcuni dettagli dell'Ebraismo, ma di fatto si oppone all'Ebraismo nel suo insieme, rispetto a un dato fondamentale, e cioè il riconoscimento che niente di ciò è opera dell'uomo. Ogni dettaglio è infatti rivelato da D-O tramite i Suoi

Lo sapevate?

Di D-O è detto che Egli conosce tutto conoscendo Se Stesso, poiché la Sua Essenza ed il Suo Essere e la Sua Conoscenza sono assolutamente una cosa sola. È affermato: "Non c'è alcun posto privo di Lui, né nei mondi superiori, né nei mondi inferiori", ed anche "Egli afferra ogni cosa e nessuna cosa può afferrarLo". Il senso di "nessuno Lo può afferrare" è che non c'è nessuno che possa afferrare con il proprio intelletto - nemmeno fra le 'Intelligenze Supreme' (gli Angeli) - l'Essenza e l'Essere del Santo, benedetto Egli sia. Ed anche nei

mondi inferiori, benché "Egli riempia tutti i mondi", Egli non è come l'anima dell'uomo dentro il suo corpo, la quale può essere individuata entro il corpo, in quanto sia stimolata e modificata dai cambiamenti del corpo e dalle sue sofferenze, dalle percosse, o dal freddo o dal calore del fuoco o simili. Ma non è così del Santo, benedetto Egli sia, il Quale non subisce alcun cambiamento per i mutamenti di questo mondo, dall'estate all'inverno o dal giorno alla notte...; infatti, assolutamente nulla, entro i mondi, ha presa su di Lui, benché Egli li riempia. E questo è anche il significato di: "Egli avvolge tutti i mondi". Ad esempio: se un uomo riflette nella sua mente

su di un problema teorico o nei suoi pensieri su di una questione concreta, allora la sua mente ed i suoi pensieri abbracciano la rappresentazione di questo soggetto nei suoi pensieri e nella sua mente, ma non abbracciano effettivamente il soggetto stesso. Invece il Santo, benedetto Egli sia, del Quale è scritto: "Poiché i Miei pensieri non sono i vostri pensieri", col Suo Pensiero e la Sua Conoscenza, che comprendono tutte le cose create, avvolge realmente tutte quante le creature; ed infatti la Sua Conoscenza è effettivamente la loro forza vitale e ciò che le fa esistere dal nulla come una effettiva realtà.

(Tanya, Sha'ar HaYihud VehaEmunà, cap. 7)

Accensione candele

Tamùz

	P. Balàk 4-5/7	P. Pinchàs 11-12/7
Gerus.	19:13 20:31	19:12 20:29
Tel Av.	19:28 20:33	19:27 20:31
Haifa	19:21 20:35	19:20 20:33
Milano	20:57 22:12	20:54 22:08
Roma	20:31 21:40	20:28 21:37
Bologna	20:45 22:02	20:42 21:58
	P. Mattòt 18-19/7	P. Mas'è 25-26/7
Gerus.	19:09 20:25	19:05 20:21
Tel Av.	19:25 20:28	19:21 20:23
Haifa	19:17 20:29	19:13 20:24
Milano	20:49 22:01	20:43 21:53
Roma	20:24 21:31	20:19 21:24
Bologna	20:37 21:52	20:31 21:44

Una purificazione eterna

“Ciò varrà per lui e per la sua discendenza quale patto di sacerdozio eterno” (Bamidbàr 25:12)

Alla fine della *parashà* di Balàk e all'inizio della *parashà* di Pinchàs, la Torà racconta di Pinchàs, figlio di Elazàr, figlio del sacerdote Aharòn, che fece retrocedere l'ira Divina dai figli d'Israele, quando essi peccarono con le donne di Midiàn, agendo con zelo in mezzo a loro, cosicché D-O non li annientò con la Sua indignazione. Per il suo atto, D-O gli diede una grandissima ricompensa, come leggiamo nei versi: “Ecco Io gli dono il Mio patto: la pace. Ciò varrà per lui e per la sua discendenza quale patto di sacerdozio eterno.” Sorge qui una domanda: anche Moshè Rabènu fece retrocedere l'ira di D-O dal popolo, e ciò non una sola volta, ma in svariate occasioni; eppure, nonostante ciò, non ricevette mai una simile ricompensa. Al contrario, quando, secondo il Midràsh, Moshè chiese a D-O che fossero i suoi figli ad ereditare il suo onore, il Santo, benedetto Egli sia, non glielo accordò e nominò invece proprio Yehoshua come suo successore. Come si spiega quindi il fatto che Pinchàs abbia meritato il sacerdozio eterno, lui e la sua discendenza, per una sola volta che aveva fatto recedere l'ira Divina dai figli d'Israele?

Corpo e anima

La risposta è nascosta nelle parole “agendo con zelo **in mezzo a loro**”. La differenza sostanziale fra il servizio di Moshè e quello di Pinchàs è che Moshè rimosse le accuse che

pendevano sul popolo d'Israele pregando, e la sua preghiera agì in alto, portando all'annullamento del decreto; Pinchàs, invece, fece retrocedere l'ira Divina con un'azione materiale, in basso, in mezzo al popolo d'Israele, azione che risvegliò i figli d'Israele al pentimento. Questa differenza si riflette anche nel sacrificarsi di Moshè e di Pinchàs: anche Moshè si sacrificò per il bene del popolo d'Israele, e lo fece fino al punto di essere pronto a veder persino cancellato il proprio nome dalla Torà, ma la sua fu una disponibilità a sacrificarsi da parte dell'anima; egli fu disponibile a sacrificare la sua spiritualità e la vita della sua anima. Pinchàs, invece, fu pronto a sacrificare la sua vita stessa, mettendosi in pericolo per salvare il popolo d'Israele: una disponibilità a sacrificarsi da parte del corpo.



Dall'alto e dal basso

Moshè e Pinchàs rappresentano due vie per servire D-O. Lo scopo generale del servizio Divino è quello di purificare la materialità, trasformandola in un recipiente capace di contenere e rivelare la luce Divina. Un simile processo può svolgersi per due vie: la prima, tramite una grande rivelazione di luce Divina proveniente dall'alto, e la secon-

da, attraverso la purificazione della realtà fisica e la sua elevazione. Moshè rappresenta il servizio che segue la prima via: portare l'illuminazione Divina dall'alto. Questo è proprio ciò che lo contraddistingue, essendo egli colui che ricevette la Torà sul Sinai, la Torà che viene dall'alto: “E D-O scese sul Monte Sinai”, un'illuminazione Divina dall'alto verso il basso. All'opposto, Pinchàs rappresenta la seconda via, quella del pentimento e del ritorno a D-O e della purificazione della realtà materiale, per elevarla e consentirle di divenire un recipiente adatto alla luce Divina.

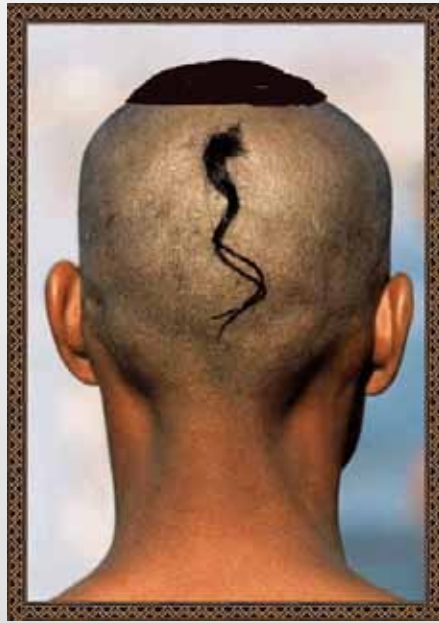
Stabilità ed eternità

Il servizio di Moshè, pur essendo di un livello sommamente elevato, non si collega completamente alla realtà fisica. Per questo, subito dopo la rivelazione eccezionale dell'evento del monte Sinai, poté aver luogo il peccato del Vitello d'Oro, non essendo ancora stata purificata la realtà materiale del mondo inferiore. Questo è un tipo di servizio che non ha in sé stabilità ed eternità, e per questo Moshè non meritò che i suoi figli ereditassero il suo onore. All'opposto, il servizio di Pinchàs, che purificò la realtà del mondo inferiore, rendendola un recipiente per la luce Divina, ha in sé la qualità della stabilità e dell'eternità, e per questo proprio il suo atto gli fece meritare il “patto del sacerdozio eterno”, “per lui e per la sua discendenza dopo di lui.”

(*Likutèi Sichòt*, vol. 18, pag. 344)

Rabbi Glukowski viveva a Toronto, dove insegnava Torà ai bambini della scuola ebraica. Anche al di fuori del lavoro, coglieva sempre qualsiasi occasione per insegnare Torà ed avvicinare ad essa altri Ebrei. Un giorno, ricevette una telefonata da uno sconosciuto. L'uomo era molto agitato. Si trattava di un Ebreo il cui figlio, che chiameremo Sheldon, era entrato a far parte di una setta chiamata Hari Krishna e da quel momento - erano ormai passati alcuni mesi - nessuno ne aveva più avuto notizia. L'uomo sembrava come impazzito e stava per chiamare la polizia, quando qualcuno gli propose di parlare con Rabbi Glukowski e gli diede il suo numero. Rabbi Glukowski espresse tutta la sua comprensione, ma disse di non capire in che modo potesse aiutarlo. Non aveva alcuna esperienza di sette o culti. Certo non era tipo da ritirarsi davanti ad una sfida e per giunta nutriva un grandissimo amore per tutta l'umanità, ed in particolare per tutti gli Ebrei, ma di quelle cose lì non capiva nulla. L'uomo all'altro capo del filo, però, non sembrò accettare un no come risposta. Non gli importava se il rabbino ne sapesse di culti, aveva sentito il suo nome da amici ed era convinto che, se qualcuno poteva aiutare suo figlio, quello era lui. Sheldon aveva ormai provato di tutto e bussato a tante porte, ma niente aveva funzionato. Il padre disse di sapere forse dove poteva trovarsi suo figlio, e cioè in un *ashram* a Toronto, non lontano dal luogo di lavoro del rabbino. Rabbi Glukowski sentì di dover accettare la sfida. Senza avere alcun piano preciso, né una strategia e neppure alcuna informazione su quella gente, la mattina successiva, di buon'ora, dopo aver localizzato l'*ashram*, si presentò alla porta d'ingresso e, con un gran sorriso, dopo una breve preghiera, cominciò a bussare. In un primo momento nessuno rispose. Probabilmente, dallo spioncino avevano visto che si trattava di un Ebreo religioso e avevano deciso di ignorarlo, finché non se ne fosse andato. Ma dopo aver bussato per dieci minuti senza sosta, all'interno si arresero e una voce roca rispose: "Chi è?! Che cosa vuole?" "Salve!" rispose il rabbino baldanzosamente: "Il mio nome è Glukowski, Rabbi Glukowski, e voglio parlare con Sheldon Greenbaum. Si trova qui qualcuno di nome Sheldon Greenbaum? I suoi genitori sono preoccupati per lui". Ci furono alcuni momenti di silenzio e Rabbi Glukowski considerò l'ipotesi di ricominciare a bussare per altri dieci minuti, quando sentì una voce diversa provenire dall'interno: "Sono io, Sheldon." "Sheldon? Sheldon Greenbaum?" urlò il rabbino. Un debole grugnito che significava 'sì' si udì dall'altra parte. "Ciao Sheldon! Tuo padre mi ha chiamato, poiché è molto preoccupato." "Sto bene!" rispose. "Senti Sheldon, fammi un favore. Tuo padre mi ha chiamato e mi ha chiesto di contattarti perché è preoccupato e ha detto che avrebbe chiamato la polizia." "E allora, cosa vuole che faccia?" Il Rabbino dovette pensare velocemente ad un'idea, ed ecco, improvvisamente... l'idea! "Senti, se lo chiami tu non ti crederà. Penserà che ti hanno fatto il lavaggio del cervello. E se lo

chiamo io, cosa posso dirgli? Non posso mentire e dire che stai bene. Non ti ho neanche visto. Così avrei un'idea..." Rabbi Glukowski sapeva che stava davvero rischiando il tutto per tutto, ma non si fermò. "Vieni a casa mia questo Shabbat e poi io potrò dire a tuo padre che ti ho visto per un giorno intero e che non si deve preoccupare. Che ne dici?" "Un momento", fu la risposta. Dopo qualche minuto di silenzio la porta si aprì e uscì fuori un giovane



esile e con i capelli rasati, tranne per un ciuffo sulla parte superiore, con una sorta di ornamento che penzolava in mezzo agli occhi. Indossava una tunica arancione, dei sandali e portava a tracolla una specie di borsa di pelle informe, che sembrava venire dal Tibet. "Sono pronto", disse. Rabbi Glukowski lo portò a casa sua, che era solo ad un paio di isolati di distanza, gli mostrò una stanza nel seminterrato e gli chiese se volesse qualcosa da mangiare o da bere, o se volesse farsi una doccia. Ma Sheldon, con un mezzo sorriso, seduto con la schiena dritta, scosse la testa negativamente. Quella sera, come il rabbino aveva previsto, Sheldon rifiutò la sua offerta di andare con lui ed i suoi figli alla Sinagoga. Quando tornarono dalla preghiera, un'ora più tardi, tutti si sedettero, Sheldon incluso, per il pasto dello Shabbat. Per fortuna c'erano abbastanza patate, insalata e pane per nutrire soddisfattamente il loro ospite, che era vegetariano. Rabbi Glukowski si accorse presto che tutte le parole di Torà che era solito dire a tavola non riuscivano a toccare Sheldon. Provò allora con qualche battuta, ma anche in questo caso non vide alcuna

reazione. Provò con una storia...nessuna reazione, qualcosa su famiglia, vita, sport, hobby, animali... ma, niente da fare; Sheldon si limitava a sorridere, dritto sulla propria sedia, e ad annuire con la testa. Alla fine disse alcune parole, prima di ritirarsi in camera sua. Quella notte Rabbi Glukowski fu svegliato da un rumore basso, come di un gemito che arrivava fino in camera sua dal seminterrato. Si alzò per dare un'occhiata. Man mano che scendeva, il gemito si faceva più forte, finché, arrivato alla camera di Sheldon, si rese conto di star assistendo ad una sorta di rito. Sheldon aveva un'immagine, una sorta di statua, appoggiata ad una sedia davanti a lui e si stava di fatto inchinando ad essa, cantando un mantra monotono. Per il rabbino, questo era troppo da sopportare: non aveva mai visto nella realtà un Ebreo adorare un idolo - e certamente non proprio qui, in casa sua! Non sapeva cosa fare! Lasciare che continuasse era fuori questione, ma d'altra parte non poteva arrabbiarsi o mandarlo via... Povero Sheldon, certo pensava di stare facendo un grande *mizvè*! Così Rabbi Glukowski si sedette tutta la notte a parlare con lui. Di tanto in tanto andava a prendersi una tazza di caffè per tenersi sveglio, ma non smise mai di parlargli. Non fece alcun accenno all'idolatria, perché non sapeva cosa dire, e non parlò troppo neanche di Ebraismo, perché avrebbe allontanato Sheldon, parlò invece di tutto il resto che c'è sotto il sole, soprattutto storie. L'indomani, Sheldon era così esausto che dormì tutto il giorno, svegliandosi solo per il pasto dello Shabbat e, non serve dirlo, il rabbino Glukowski era uno straccio. Avrebbe voluto riposare un paio d'ore, ma lo Shabbat era per lui uno dei giorni più intensi, fra la preghiera, il tempo da dedicare alla sua famiglia e le diverse lezioni che dava. Parecchi anni più tardi, Rabbi Glukowski morì ed i suoi figli, i quali si erano intanto sposati ed avevano avuto figli a loro volta, trascorsero il periodo di lutto di sette giorni nella sua casa di Toronto. Centinaia di persone vennero a confortare la famiglia e a lodare il defunto. Tra loro c'era anche un uomo esile, di mezza età, dall'aspetto religioso e con gli occhi luccicanti, che nessuno sembrava conoscere. Si sedette di fronte ai famigliari in lutto e disse: "Quando ho sentito che vostro padre era morto, ho dovuto venire. Non mi riconoscete? Sono stato a casa vostra circa quindici anni fa, per uno Shabbat. Eravate tutti più giovani, ed io allora avevo la testa rasata e una tunica arancione." Raccontò loro come in quello Shabbat avesse avuto modo di cominciare a pensare per la prima volta nella sua vita seriamente alla sua anima ebraica. In seguito, decise di approfondire la cosa, andando a studiare in una *yeshiva* per circa un anno, e la cosa gli piacque. "Sai cosa è stato?" concluse il suo racconto. "Sai cosa mi ha davvero colpito di vostro padre? Non fu niente di quello che disse. In realtà non mi ricordo neppure di cosa parlò. Fu il suo amore. Non avevo mai visto un amore così incondizionato in tutta la mia vita. Questo fu ciò che mi fece cambiare idea."

I Giorni del Messia

parte 20

Dal libro di m. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Capitolo quinto

Questa generazione è degna?

L'oscurità prima dell'alba

Molti saggi d'Israele hanno interpretato questi ultimi decenni come se fossero l'inizio dell'era messianica. Tuttavia, durante questo periodo, l'uomo è sprofondato nelle più infime bassezze, in guerre terribili e spaventose catastrofi che si sono abbattute su tutta l'umanità e sul popolo Ebraico in particolare. Siamo immersi in un clima di totale confusione e oscurità spirituale, di scoraggiante pessimismo e di completa perdita di orientamento, tutte cose che ci portano a chiedere: quale Messia e quale redenzione? Sono questi i presagi della redenzione? Al contrario, non sembra forse che stiamo andando

verso l'estremo esilio spirituale e materiale? Eppure, tutti sono d'accordo nel constatare che l'esilio è arrivato al suo punto massimo, e che proprio per questo la redenzione deve essere necessariamente imminente!

Come piantare un seme

L'esilio non è semplicemente il mezzo di cui HaShem si serve per punire il popolo Ebraico; questa idea è troppo riduttiva. Veramente le trasgressioni dei nostri antenati non potevano essere espiate se non con un esilio lungo duemila anni? Se questo esilio fosse solo una punizione, allora noi non potremmo sperare di essere sulla soglia della redenzione, poiché un prigioniero sul punto di essere rilasciato non può essere assoggettato improvvisamente a una punizione insopportabile. Pertanto l'esilio deve avere un diverso significato. Per quanto riguarda il verso: *io lo seminerò per me nella terra... (Hoshè'a*

2, 25), il *Talmud* chiede: *una persona non semina forse un seme per raccoglierne molti? (Talmud Pesachim 87b)*. Con questa analogia, il *Talmud* spiega che lo scopo dell'esilio è di aggiungere convertiti. Non si intende proseliti, ma scintille di santità disperse. Anche se i semi che vengono piantati marciscono nella terra, essi poi produrranno dieci volte tanto. La causa esterna dell'esilio sono i peccati dei nostri antenati; ma a un livello mistico più profondo, durante tutto questo lungo esilio il popolo Ebraico è stato impegnato in una importante missione: localizzare e liberare le scintille Divine che erano nascoste ovunque nell'universo materiale e che ora, come i convertiti, vengono riportate alla loro sorgente Divina. L'esilio diventa così una discesa in nome di un'ascesa, e quando arriverà la redenzione, noi tutti assisteremo al grande "raccolto" frutto dell'esilio e delle sue sofferenze.

Che cavallo!

Questa storia narra di un gruppo di cocchieri, abitanti di una piccola città nei boschi della Russia, che avevano sentito notizie allarmanti provenire dalla grande città. Sembrava che cose preoccupanti e spaventose stessero accadendo nel mondo: lunghe stanghe di ferro venivano deposte lungo le pianure e le foreste della Russia, e su di esse un mostro di ferro, che mangiava carbone e vomitava fuoco e fumo, si muoveva correndo tre volte più veloce della più rapida pariglia di cavalli. Si diceva che quel demone potesse trainare un centinaio di carrozze di ferro e migliaia di passeggeri. Nessuno avrebbe mai più utilizzato un cocchiere e la sua carrozza per viaggiare! Il più veterano fra i cocchieri, Misha, chiese costernato: "E di quanti cavalli fa uso questa macchina?" Grisha, che aveva sentito quelle notizie, gli rispose: "Non hai capito! Non c'è nessun cavallo e nessun cocchiere!" "Impossibile!" esclamò Misha. "Un centinaio di carrozze di ferro e neanche un cavallo! Impossibile!" "È proprio così, ti dico. Ecco

la lettera di mio cugino. Scrive che le rotaie sono già arrivate fino alla città e che fra poco arriverà a Mosca la prima di quelle macchine." Sì, no, sì, no, crederci o non crederci? I cocchieri decisero di andare a vedere coi loro occhi. Il giorno dell'inaugurazione, una grande folla gremiva la nuova stazione in fervida attesa del grande evento, e fra di loro i nostri cocchieri. Si sentì un grande rombo, pari al suono di mille tori alla carica, prima che apparisse finalmente, in un'enorme nuvola di fumo nero, una fila di innumerevoli carrozze di ferro, che viaggiavano più velocemente del cavallo più potente e, alla loro testa, un mostro di ferro che fischiava ed urlava. Rallentando, quella incredibile macchina infine si fermò, accanto alla folla festante. I cocchieri erano lì, con la bocca aperta e il cuore in gola. Misha fu il primo a riprendersi e svelto si diresse ad affrontare direttamente il mostro, senza curarsi delle carrozze che lo seguivano e dalle

quali stava scendendo una marea di passeggeri. Con coraggio l'uomo esaminò centimetro per centimetro quella strana macchina, la sua cabina, le ruote, sotto e sopra, ogni particolare. Poi, borbottando fra sé, tornò dai suoi compagni. "Incredibile!", continuava a ripetere a se stesso. "Incredibile! Che cavallo! Che cavallo!" "Cavallo?" chiesero i suoi colleghi? "Certo", rispose il vecchio ed esperto cocchiere. "Ci deve essere per forza un cavallo nascosto lì da qualche parte. Pensate! Un cavallo che non sarà più grande di un gattino, che può tirare un centinaio di carrozze di ferro! Che cavallo!"



L'angolo dell'halachà

Nelle tre settimane (17 Tamùz – 9 Av):

-Non si contraggono matrimoni. Fino a *Rosh Chodesh Av*, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa.

-È uso non recitare la benedizione di *Shechiànu*.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della Torà nelle fiamme; 5) da parte di

Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio.

-Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'*amùd hashàchar*. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione.

-Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La Terra Santa, di cui D-O ha stabilito i confini nella Santa Torà, fu data all'immortale Nazione d'Israele, ed ogni concessione che riguardi la Terra d'Israele - che ci fu data da D-O secondo i suoi confini - non ha alcun valore intrinseco."

(Da una lettera del Rebbe del 1979)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu